

A Milano la mostra di Margherita Lazzati, "Fotografie in carcere. Manifestazioni della libertà religiosa"

L'esposizione, curata da Nadia Righi e Cinzia Picozzi, rispettivamente direttrice e conservatrice del Museo Diocesano, realizzata in collaborazione con la Galleria L'Affiche di Milano, presenta 50 immagini in bianco e nero, che documentano il libero esercizio della fede, all'interno del carcere di Milano Opera.

Dal 2011, Margherita Lazzati ha frequentato, come fotografa, la casa di reclusione milanese, nell'ambito del «Laboratorio di lettura e scrittura creativa». Dopo quell'esperienza, che ha portato alla serie dei Ritratti in carcere, Margherita Lazzati ha allargato il suo sguardo verso altre realtà, sempre all'interno dell'istituto.

In particolare, dal dialogo avviato nel 2017 con l'allora direttore Giacinto Siciliano, e proseguito con il suo successore, Silvio Di Gregorio, e con il provveditore Luigi Pagano, è scaturita l'idea di documentare la quotidianità del carcere in tutti i suoi aspetti. Il progetto Fotografie in carcere è nato col fine d'illustrare attraverso la fotografia la corrispondenza tra la realtà e alcuni articoli dell'ordinamento penitenziario, come il numero 58, sulle "manifestazioni della libertà religiosa".

Le immagini dell'artista milanese ritraggono persone a contatto con la propria fede e con il proprio credo; non solo detenuti, quanto volontari, ministri di culto, agenti,

appartenenti a comunità di diverse confessioni religiose, siano essi cattolici, ebrei, evangelici, copti, buddisti, musulmani, còlti nei vari momenti di preghiera e di condivisione.

È proprio la persona, il singolo individuo ad aver attratto l'obiettivo della fotografa, senza alcuna retorica. “Questo è un tema a me molto caro – prosegue Margherita Lazzati. Cerco di rimanere lontana da ogni retorica e di rivolgere la mia indagine unicamente alla “persona”. In questo caso mi sono concentrata sull'esperienza che le persone vivono e condividono: un'esperienza di riflessione, preghiera, speranza, disperazione”.

Margherita Lazzati, con delicatezza e determinazione, invita ad oltrepassare la cinta muraria e ad avvicinarsi di una realtà che è parte integrante della società. Il risultato è molto più di un racconto. Queste immagini non “spiegano” cosa avviene in carcere. Sollecitano invece profondi interrogativi.